

MISCELANEA

UN TESTIMONIO NAPOLETANO DEL COM-
NIMENTO «BENDITO SEA AQUEL DIA»

Nel noto Canzoniere cinquecentesco *Espejo de enamorados*, conservato nella Biblioteca Nazionale di Lisbona e ristampato una diecina d'anni or sono dal Rodríguez Moñino¹, figura, sotto il generico titolo di *Otras coplas*, il componimento dall'*incipit* *Bendito sea aquel día*, composto da diciassette «cuartetas encadenadas de pie quebrado»². La serie di cobbole non compare solamente nell'*Espejo*, ma anche in un *pliego suelto*, conservato a Praga e stampato dal Foulché-Delbosc, sotto il titolo *Coplas que hizo vn gentil hombre a su amiga*³. Inoltre, le prime due stanze del componimento, unitamente alla partitura musicale della prima quartina, sono contenute nel codice musicale cinquecentesco della Biblioteca Hortênsia edito da Manuel Joaquim⁴. Non ha invece alcun contatto con la lezione notevolmente unitaria dei tre codici il componimento dallo stesso *incipit* che figura nel *Cancionero llamado Flor de enamorados* sotto il titolo *Chiste de bendiciones*; il *Chiste*, nonostante l'identità del primo verso e la generica similarità tematica, è una poesia totalmente estranea alle *Coplas* dell'*Espejo*⁵.

¹ *Espejo de enamorados. Cancionero gótico reimpresso del ejemplar único con un estudio preliminar de A. RODRÍGUEZ-MOÑINO*. Valencia, Castalia, 1951.

² La definizione è di R. FOULCHÉ-DELBOSC. *Los cancionerillos de Prague*. Nueva York-París, 1924 (Estratto della *Revue Hispanique*, t. LXI), p. 40. Il testo dell'*Espejo* è nell'ed. RODRÍGUEZ-MOÑINO alle pp. 76-9; alle pp. 18-20 la presentazione del medesimo.

³ R. FOULCHÉ-DELBOSC, *op. cit.*, pp. 248-49 testo, p. 29 descrizione del *pliego*.

⁴ M. JOAQUIM, *O cancionero musical e poético da Biblioteca Pública Hortênsia*. Coimbra, 1940, p. 45. Alle pp. 112-14 l'editore riproduce il testo dell'*Espejo* per esteso.

⁵ La più antica stampa finora conosciuta (Barcelona, 1562) del Canzoniere — noto anche come Canzoniere di Juan de Linares — è conservata a Cracovia ed è stata nuovamente edita pochi anni or sono: *Cancionero llamado Flor de enamorados (Barcelona, 1562), reimpresso por vez primera del ejemplar único, con un*

Alle tre testimonianze note va ora aggiunta una quarta documentazione esistente in un codice della Biblioteca Nazionale di Napoli dei primi del XVI secolo. Il manoscritto, segnato XII E 7, è cartaceo di centimetri 32 per 21 ed è formato da 280 carte, numerate sul recto in alto. Il suo contenuto è miscelaneo: nelle prime 254 carte è trascritto un trattato d'igiene in italiano meridionale, con spiccati tratti linguistici tarantini; la carta 255 r. è occupata dal componimento *Bendito sea*; seguono una orazione funebre *In memoriam Catholicae R. helisabet per lettera*, in latino, scritta da un Oliverio e preceduta da una lettera dell'autore a Pietro Hernando, governatore di Taranto (lettera datata il 1-V-1505), e la traduzione in volgare meridionale della orazione. Questa sezione del codice non è numerata e occupa tutta l'ultima parte del manoscritto, meno le ultime due carte, 279 v. e 280 r. (questa ultima numerata), che contengono tre ricette mediche in castigliano, due contro la peste e una contro il *mal francés*¹.

estudio preliminar de A. RODRÍGUEZ-MOÑINO y D. DEVOTO. Valencia, Castalia, 1954, (vol. II della Collezione «Floresta. Joyas poéticas españolas»). Il Chiste è alla p. 62 r. e reputiamo utile riprodurne il testo: «Bendito sea aquel día / que mis ojos te miraron / pues en verte dessearon / tu seruicio. // Bendito aquel beneficio / que de mi trabajo espero / pues con amor verdadero / te seruido. // Bendito quien ma traydo / a tenerte en la memoria / pues espero la victoria / de tal guerra. // Bendita sea la tierra / que señora te criaste / pues en ella te adornaste / de virtud. // Bendita sea la salud / pues en ti es bien empleada / y de todo el mundo amada / veo que eres. // Benditos sean los plazeres / que tengo quando te veo / y el gran dolor que poseo / por tu amor. // Bendito sea el señor / que crio tan linda dama / y bendita aquesta llama / que me quema. // Bendita siempre la tema / sea que tengo en seruirte / bendita quiero dezirte / hasta la muerte.»

¹ Riprendo la descrizione del codice dalla tesi di laurea (discussa nell'Università di Bari il 13-III-62) della sig. na GIANNA FALASCHI, *Tra lingua e dialetto a Taranto alla fine del '400 (Un inedito trattato di igiene)*. Desidero qui ringraziare la sig. na Falaschi, la quale, non intendendo utilizzare le sezioni spagnole del codice, mi ha cortesemente prestato le fotocopie. Descrizione del codice era già in A. MIOLA, *Le scritture dei primi tre secoli della lingua ricercate nei codici della Biblioteca Nazionale di Napoli*. Bologna, 1878. Ci corre l'obbligo di precisare che il fatto che nel codice napoletano il componimento abbia solo otto strofe, quante cioè sono quelle del *Chiste*, è da ritenersi concomitanza del tutto casuale. Le tre ricette mediche in castigliano contenute alla fine del codice, e che qui di seguito riproduciamo, non palesano contatti di sorta col trattato di igiene di cui la sig. na Falaschi ha preparato l'edizione, Ecco i testi: «Contra peste. Tomaréys tres pintas de vino blanco, lo mejor que se pueda aver, o griego finísimo, y meterán [*sic*] dentro tres o quatro onzas de vinagre blanco, fortísimo. Y tomaréys un manojo de çelidonia con sus rayzes y, todo muy lynnpio, lo meteréys en una olla nueva a cozer dentro en aquel vyno; y asimismo meteréys dento [*sic*] una drama de ruybábaro fino, treynta o quarenta hilos de çafrán: lo qual todo cozerá hasta

Il manoscritto napoletano non fu vergato da una sola mano: quella che scrisse i due brani spagnoli (le cobbole amorose e le tre ricette) è certamente diversa da quella che vergò i testi in italiano e in latino, che occupano la quasi totalità del codice. Il dislocamento dei due brani in castigliano nell'ambito del codice consente la supposizione che una diversa mano riempì occasionalmente le carte che furono lasciate in bianco dal primo amanuense. D'altra parte, la sezione del codice che chiameremmo ispanica (formata dai due testi in castigliano e dall'Orazione funebre) conferma che il manoscritto napoletano è uno dei tanti documenti del tipico clima culturale creatosi nell'Italia meridionale all'epoca della dominazione spagnola.

Le varianti di una qualche entità fra la lezione dell'*Espejo* e quella del *pliego* di Praga si riducono a tre, la maggiore delle quali consiste nell'aggiunta di una quartina, fra la dodicesima e la tredicesima, nel testo di Praga rispetto a quello di Lisbona. Il codice musicale della Biblioteca Hortênsia presenta una sola variante, di scarso valore, al secondo verso della seconda quartina. Rispetto alla notevole comu-

que quede en la tercia parte. Y des[p]ués colarse a, y, en un vasito, tomaréys dos vezes en la [m]añana en ayunas quanto dos dedos, poniendo dentro [t]anto bolarménico quanto cabrá en medio carlín, y be[v]erlo éys; y estaros éys en la cama hasta una ora que avrá [h]echo su operación.

A lo mismo. Tomaréys las rayzes de la celidonia y, lavadas y raydas, las margaréys mucho en un almierz. Y tomaréys la cantidad de vinagre que cabrá en un grevo: que sea el vynagre blanco fortýsimo; y tomaréys una cuchara de plata de aquellas rayzes majadas y meterlas éys en un vaso con el dicho vynagre, y dárselo éys a beber, y pasearse á el doliente hasta [que] no pueda más. Y después, póngase a sudar en la cama, con tanto que no pase más de seys oras que tenga la dolencia, y, Dyos mediante, será sano.

Contra mal francés. Tomaréys tres libras de masa y haréys dellas un pan, y dentro dél meteréys un manojco de cogollos de romero, los más verdes y tiernos que se podrán aver, y meterlo éys a cozer en el forno como uno de los otros panes. Yten, tomaréys un alanbique que sea mui bueno y meteréys dentro una cumbre y media de vino tinto, lo mejor que se pueda aver, y tres torneses de canella mui fina y otros tres de clavos y otros tres de triaca, que sea fina. La canela será quebrantada, y asimismo los clavos, y no molidos; y un manojico de ruda doméstica y otro de los dichos cogollos de romero, y todo junto se meterá dentro en el alanbique. Y trayréys el pan del forno, lo más caliente y enbuelto que se podrá, y pue[s] lo faréys pedaços y meterlo éys dentro del alan[bique] con las cosas sobredichas; y meterle an poco fueg[o] [de]baxo, y sacarse á esta cantidad hasta que sea frera [...] aquella sustancia. Y esta cantidad se hará dos vezes y [to]marse á en nueve mañanas en ayunas: y el que l[o] [to]mare no se á de aver untado, porque no le aprovecha.» (Tra parentesi quadre vanno le integrazioni di lettere mancanti per guasto nel margine di alcuni righi.)

nanza di lezione fra i tre testi finora noti, il testo napoletano palesa soprattutto una considerevole difformità di struttura: contro le diciassette stanze del' *Espejo* e le diciotto del testo di Praga, il napoletano presenta solo otto quartine, corrispondenti alle prime dieci (a causa di una fusione di lezione fra due quartine intermedie e alla mancanza di un'altra quartina) degli altri due testimoni. Le ragioni di una tale situazione potrebbero ascriversi, a nostro parere, piuttosto a una interruzione dovuta a mancanza di spazio bianco che non alla volontà dello scriba di considerare compiuto il componimento là dove egli finì di stenderlo. Non contrasta con tale supposizione l'ipotesi che l'estensore del napoletano scrivesse a memoria un componimento a lui assai familiare almeno nella prima parte, tralasciando quindi di vergarlo, in concomitanza con la mancanza di spazio, nel punto in cui la memoria gli faceva difetto¹. In tal caso, è anche da tener presente che il tipo di poesia, di cui il nostro testo è esempio non privo di grazia, si prestava, per la sua stessa qualità di filastrocca e per il suo ritmo ripetitorio, alla licenza d'una interruzione in un qualsiasi punto senza danno né del senso né della compiutezza poetica.

Per maggiore comodità del lettore, anziché stampare il testo del manoscritto napoletano con l'apparato delle varianti degli altri testimoni, preferiamo dare la lezione del codice napoletano (N) nella prima colonna, quella di Lisbona (L) nella seconda, registrando nella terza e nella quarta solo le varianti del testo di Praga (P) e del codice dell'Hor-tênsia (H). La ragione fondamentale di tale criterio risiede nella diversa ampiezza del componimento in N rispetto a L, e P. Stampiamo in corsivo le divergenze di lezione esistenti fra i vari testimoni per facilitare la loro identificazione. Apparrà altresì evidente come N concordi con P contro L, nei casi di variante significativa, tranne nei luoghi in cui presenta lezioni sue proprie. Il testo di L, è ripreso dalla edizione del Rodríguez Moñino, le varianti di P e di H dalle edizioni del Foulché-Delbosc e del Joaquim. In quanto al testo napoletano ci siamo limitati solo allo scioglimento delle sigle, a regolarizzare l'uso di *i* e *j* e di *u* e *v*, nonché all'adozione delle maiuscole, degli accenti e dell'interpunzione.

¹ Dà soprattutto consistenza all'ipotesi di una scrittura mnemonica la fusione nel testo napoletano di due strofe degli altri testi e la mancanza, poco dopo, di un'altra quartina.

N	L	P	H
Bendito sea <i>quel</i> día que <i>nació</i> mi pensa- [miento, mi congoxa y mi tor- [mento, y <i>mis</i> enojos.	Bendito sea <i>aquel</i> día que <i>nascio</i> mi pensamiento mi congoxa y mi tormento <i>mis</i> enojos.	<i>aquel</i> <i>nacio</i> <i>mis</i>	<i>aquel</i> <i>nasció</i> <i>mis</i>
Benditos sean mis [ojos, <i>porque</i> tan alto mira- [ron, y los vuestros, que [causaron mi <i>deseo</i> .	Benditos sean mis ojos <i>porque</i> tan alto miraron y los vuestros que causaron mi <i>desseo</i> .	 <i>porque</i> <i>desseo</i>	 <i>pues que</i> <i>desseo</i>
Bendito <i>el</i> mal que <i>poseo</i> , mi <i>sufrimiento</i> dobla- [do, mi congoxa y mi cuy- <i>tan</i> crecido. [dado.	Bendito <i>el</i> mal que <i>posseo</i> mi <i>sufrimiento</i> doblado mi congoxa y mi cuydado <i>a tan</i> crecido.	<i>sea el posseo</i> <i>sofrimiento</i> <i>a tan crecido</i>	
Bendito sea <i>el olvido</i> [manca]	Bendito sea <i>el oluido</i> que <i>tengo</i> de <i>qualquier</i> glo- sino <i>solo</i> la memoria [ria de mis males.	<i>loluido</i> <i>tenga qualquiera</i> <i>sola</i>	
que <i>tengo</i> de muerte en [veros, y <i>el morir</i> que por que- se me <i>ofrece</i> . [reros	Benditas sean mis se- [ñales que <i>de muerto</i> tengo en ve- [ros y <i>la muerte</i> por quereros se me <i>ofrece</i> .	 <i>de muerto</i> tengo <i>la muerte</i> <i>offrece</i>	
Bendita mi <i>fe</i> que [crece <i>mientras</i> más males sos- [tiene, y el desmayo que me [viene <i>quando</i> os miro.	Bendita mi <i>fe</i> que <i>crecce</i> <i>quando</i> mas males sostiene y el desmayo que me viene <i>quando</i> os miro.	<i>fee</i> <i>crece</i> <i>quando</i> <i>quando</i>	
[manca]	Benditos sean los sos- [piros que os embio yo jamas y <i>aquel</i> dolor sin compas que va conmigo.		

N	L	P
<p>Todos mis males [<i>maldigo</i>, pues nadie tal <i>gloria</i> [<i>alcança</i>; no maldigo la espe- [<i>rança</i> pues no es mía.</p>	<p>Todos mis males <i>bendigo</i> pues nadie tal <i>bien alcança</i> no maldigo la <i>esperança</i> pues no es mía.</p>	<p><i>bendigo</i> <i>gloria</i></p>
<p>Maldigo, que no <i>que-</i> [<i>ría</i> <i>el día</i> que os vi pri- [<i>mero</i>, y aquel mal tan lasti- que me <i>exystes</i>. [mero</p>	<p>Maldigo que no <i>querria</i> <i>los ojos con</i> que os vi pri- [<i>mero</i> y aquel mal tan lastimero que me <i>hezistes</i>.</p>	<p><i>querria</i> <i>el día</i> <i>hezistes</i></p>
<p>Maldigo que no su- [<i>pistes</i> amar ni ser bien que- [<i>rida</i>, sino de ser omicida de tal suerte.</p>	<p>Maldigo que no supistes amar ni ser bien querida sino de ser omicida de tal suerte.</p>	
	<p>Maldigo triste la muerte porque no viene a matarme y de tal pena librarme que padezco.</p>	
	<p>Maldigo que no merezco sufrir ya tantos dolores por seguir vuestros amores con tal guerra.</p>	
	<p>[<i>manca</i>]</p>	<p>Maldigo que me [<i>destierra</i> vuestro oluido, [y me mata el dolor que me [<i>maltrata</i> por ser tuyo.</p>
	<p>Maldigo porque no <i>fuyo</i> de seruirte ya señora por no verte matadora tan esquiua.</p>	<p><i>huyo</i></p>
	<p>Maldigo porque catiua hize yo mi libertad de tu graue crueldad con que me hieres.</p>	

L

Maldigo quien en muge-
[res
pone su fe y esperança
pues al fin el bien que al-
es ser perdido. [cança

Maldigo quanto he ser-
[uido
y quanto servir pudiera
pues quien bien sirue no es-
bien ninguno. [pera

F i n

[manca]

No quiero serte impor-
[tuno
en maldezir mis congoxas
pues que vn punto no aflo-
tu porfia. [xas

GIUSEPPE E. SANSONE.